

# *Proprio per te!*

*il cammino della croce*

*Imprimatur*

*Con licenza ecclesiastica*  
*† Lino Belotti, Vicario Generale*  
*Bergamo, 30 dicembre 2008*

© 2009, Marcianum Press s.r.l., Venezia  
MarcianumPress s.r.l.  
Dorsoduro, 1 - 30123 Venezia  
Tel. +39 041 29.60.608 - Fax +39 041 24.19.658  
e-mail: [marcianumpress@marcianum.it](mailto:marcianumpress@marcianum.it)  
[www.marcianum.it/marcianumpress](http://www.marcianum.it/marcianumpress)

*Testi:* Giambattista Boffi  
*Disegni:* Massimiliano Beltrami  
*Impaginazione:* Vincenzo Ciarlante  
*Stampa:* Litostampa Istituto Grafico srl - Bergamo

**ISBN 978-88-89736-72-2**

## Prefazione

Abbiamo forse in mente l'immagine di un gruppo di fedeli incamminati sugli alti prati delle Ande, avvolti in pesantissimi e coloratissimi *ponchos*, mentre trascinano una grande Croce lungo un percorso che vuole ricordare il cammino del Calvario, spesso vissuto in ore freddissime della prima mattina.

Ricordiamo forse le riproduzioni di qualche Via Crucis africana, dove i volti stilizzati mostrano il Cristo e la Madre non solo neri, ma dai tratti inconfondibilmente tipici del continente, a interpretare e attualizzare gli antichi avvenimenti della Settimana Santa.

Abbiamo forse noi stessi vissuto come pellegrini la Via Crucis nel caos del mercato di Gerusalemme, portando sulle spalle la Croce attraverso le grida dei negozianti, l'indifferenza dei militari, l'occhio stupito dei turisti.

La Via Crucis è preghiera popolare e difficile: colpisce l'immaginazione perché ripresenta in modo quasi carnale le scene della Passione – alcune persino estranee alle Scritture – e colpisce il cuore perché spinge a immedesimarsi nei suoi personaggi e in Gesù stesso e a pensare ai vecchi e nuovi crocifissi della storia. Ognuno vi porta sofferenze evidenti o segrete e viene rimandato anche a guardare altrove, per interrogarsi e scorgere i dolori degli altri.

In una devozione così alta ci sono anche alcuni rischi: l'intimismo, che lega alle necessità presenti e immediate del singolo in una sorta di individualismo orante; oppure una rievocazione del mistero di Cristo che avviene fuori dal tempo e dallo spazio, quasi che l'evento della Croce non fosse avvenuto in terra, nel cuore della storia, con la Croce stessa "piantata al centro del mondo".

Ecco perché si può e si deve percorrere - come suggeriscono gli schemi proposti in questo testo - la Via della Croce tenendo in filigrana le vicende odierne di guerra, di fame, di violenza, di povertà, fino a fatti specifici come quelli dei bambini soldato o della tratta delle donne, della devastazione dell'ambiente o della pena di morte. Tutto ciò entra nel profondo del cammino percorso da Gesù, che parte dal tribunale di Pilato verso il Calvario, fino al sepolcro della deposizione e della risurrezione.

Vivere così la Via Crucis è entrare negli avvenimenti dell'oggi e sentirvi il dolore e la speranza non in maniera generica, giornalistica (quando i giornali ne parlano...), magari ispirata da rispettabile saggezza, ma *sentire con Gesù*, con i suoi passi, i suoi sguardi, la sua condivisione con oppressi e peccatori, con chi si sente "abbandonato da Dio". È anche riconnettere le vicende del mondo con l'annuncio essenziale, il kerygma cristiano: il Cristo morto e risorto, l'annuncio di un Regno nuovo fondato sull'amore e la giustizia del Padre. Un essenziale talvolta trascurato per fare spazio a urgenze particolari che solo alla luce del Calvario e della Pasqua possono assumere il loro vero significato.

Negli schemi di Via Crucis qui proposti troviamo anche la voce appassionata dei testimoni privilegiati, così

antichi nei loro nomi e negli episodi che conosciamo dai Vangeli, ma così vicini a noi per le loro attese, la loro ricerca, le inevitabili contraddizioni e la forza dell'affidamento. Con affetto sentiamo risuonare la parola degli Apostoli, la tenerezza di Maria, la testimonianza dei martiri. E sentiamo che la loro *missione* non è terminata, ma è affidata alla Chiesa di oggi, ai credenti di oggi.

Non è questo l'unico tono *missionario* di queste pagine. Lo troviamo ovunque e consiste anzitutto nello stesso invito alla preghiera che esse propongono. Spesso infatti capita di confondere la missione della Chiesa con le opere della missione. La preghiera costringe a riconoscere che ogni opera è di Dio e che ogni annuncio è inevitabile espressione di gratitudine per il dono della fede ricevuto. La preghiera resta nella sua apparente fragilità il primo gesto missionario, in obbedienza alla parola di Gesù che invita a chiedere al Padre operai sufficienti per una messe che appare infinita.

Vi è poi la coscienza – e quindi il messaggio – che se la missione considera prevalentemente il “Sud del mondo” (così lo si definisce di solito), sa pure che ormai tale Sud che non è solo geografico, ma più semplicemente umano. È unica la missione che condivide il Calvario di un affamato dell’Africa sub sahariana e quello di un alcolizzato delle nostre periferie, di un lavoratore sfruttato da una fabbrica cinese o dall’agricoltura in Italia. Là dove la speranza si spegne, a ogni latitudine, più spesso nei sotterranei della storia, Gesù riprende la sua Croce e si rimette a camminare a fianco dei poveri e ad annunciare il Regno del Padre.

Apostoli e Cirenei, Testimoni e Martiri, missionari e semplici credenti, anche noi ci mettiamo al suo fianco affinché non manchi a nessuno – a nessun uomo e donna, a nessun popolo, a nessuna cultura – il coraggio di attendere e sperare l’annuncio lieto della Pasqua. E preghiamo, con la Via Crucis, di poter attendere, credere e sperare con loro.

**don Gianni Cesena**

Direttore Ufficio Nazionale per la Cooperazione tra le Chiese

## Per la preghiera

È Gesù che manda i suoi discepoli in città. Sta per entrare in Gerusalemme, è vicina la Pasqua, quella che cambierà per sempre le sorti dell'uomo.

Di punto in bianco compare sulla scena: "un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e portatelo qui." (Luca 19,30)

La volontà del Maestro è esplicita e non finisce di stupire quei dodici poveri uomini che lo avevano seguito oltre ogni vicenda, che avevano più di una volta toccato con mano le sue stranezze. Ci mancava un puledro, un asino e qualcosa del genere! Sembrava che tutto fosse pronto per riconquistare Gerusalemme, che i romani avessero vita breve e la forza della riconquista è affidata ad un asino!? Facevano davvero fatica a crederci. Ma andare al di là dell'immediato era la provocazione di sempre.

I disegni che ci accompagnano, dalla copertina all'ultima pagina del cammino, hanno voluto sottolineare la presenza di questo asino. Un testimone tra i tanti che, comunque ci sarà dato di incontrare strada facendo, ma avvolto nel silenzio. Si sa, gli asini non parlano!

Ciò che conta è la sua presenza, il suo servizio, la docilità ad un solenne momento della storia che ha avuto, comunque, bisogno anche di lui.

Lo immaginiamo scendere l'acciottolato che dal Monte degli Ulivi arrivava alla Porta Bella della città, trionfante nel suo passaggio in mezzo alla folla festante, avvolto orgogliosamente in un drappo rosso, le orecchie ritte, il muso in avanti e sul groppone un uomo straordinario, altrimenti perché gli avrebbero fatto tutta quella festa?

Avrà pensato di essere lontano parente di quello che assistette alla nascita di questo uomo a Betlemme una trentina di anni prima? Oppure, avrà conosciuto la storia di quello che, in fretta e furia, raggiunse l'Egitto e tornò appena i tempi si erano fatti più sicuri con la famiglia di questo uomo allora bambino? Più in là ancora nel tempo ricordava un'asina, quella di Baalam, che profetizzava le sorti dell'uomo e del suo futuro? Di certo, qualche motivo di gloria, ricordando tutto questo, non poteva non attraversargli il cuore.

Ma quello che conta è adesso: è lui che porta Gesù trionfante in Gerusalemme.

"Osanna" ripete la gente, persino le pietre sembrano capaci di cantare.

"Io ci sono, sono qui" starà certamente pensando l'asinello. Non ho voluto mancare.

E vi starete chiedendo: cosa c'entra tutto questo con la via crucis?

E' nella parte dell'asino che siamo spinti ad entrare. La croce fu un evento drammatico, tanto che nessuno riuscì a reggerlo immediatamente, le vie di fuga trovarono subito protagonisti quelli che erano stati più vicini a Gesù. Avremmo fatto così anche noi, è inutile negarlo! Le parole, le reazioni di forza, persino i compianti, sarebbero stati inutili e,